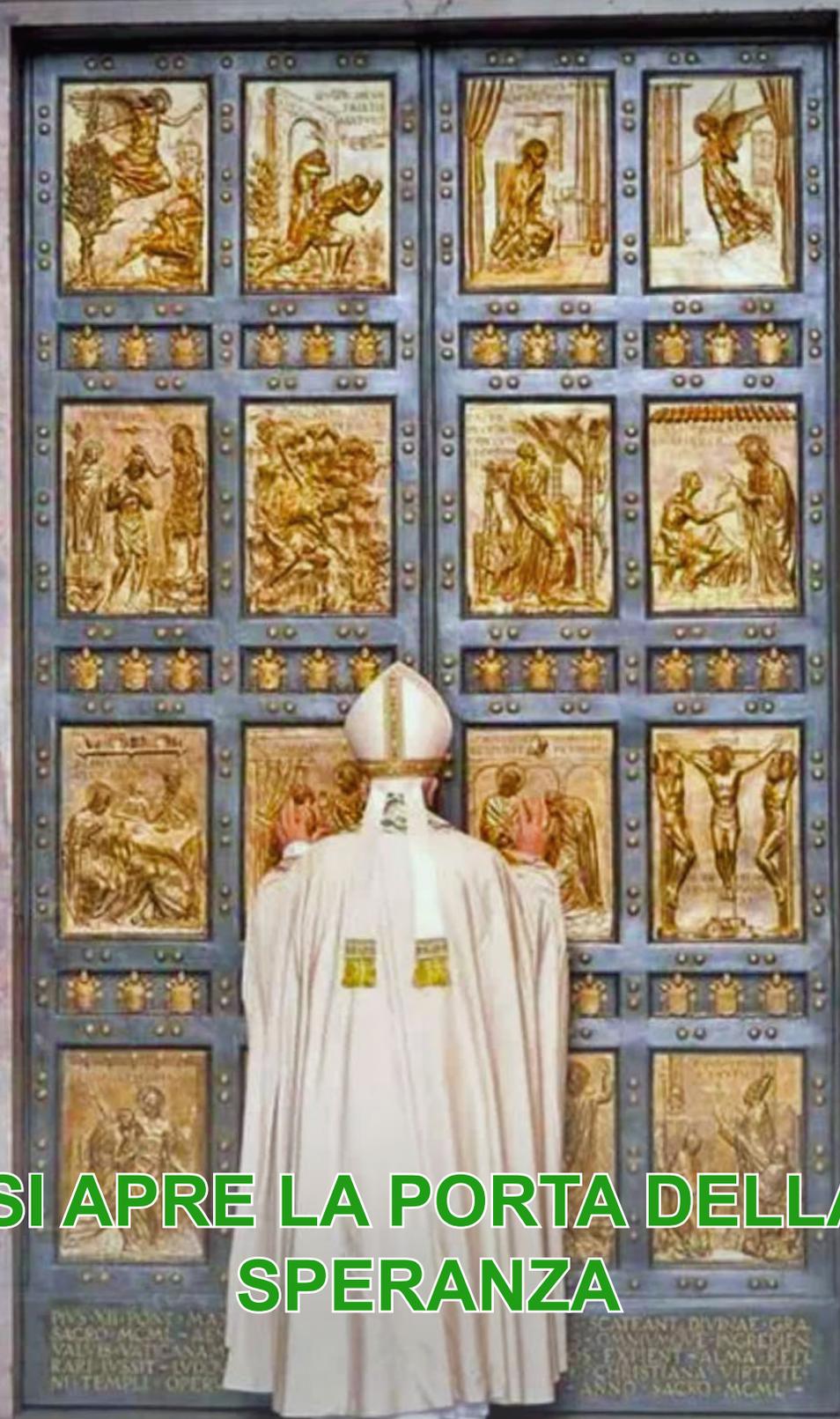


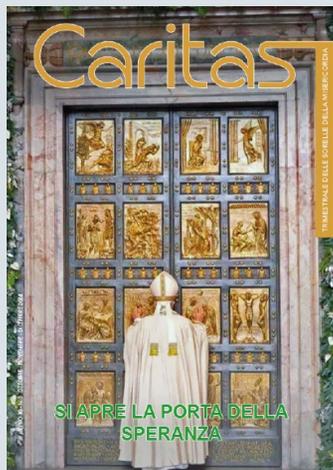
Caritas

TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA

ANNO 80 - N. 4 OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2024

**SI APRE LA PORTA DELLA
SPERANZA**





Porta Santa Giubileo 2015

Direttore responsabile:
Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione:
Istituto Sorelle della Misericordia
Via Valverde, 24 - 37122 Verona
Tel. 045 594322
www.istsorellemisericordia.it
caritas.isdm@gmail.com

Autorizzazione
Tribunale di Verona N. 271
in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:
Sr. Cesarina Frizzarin
Sr. Giannachiara Loro
Sr. Ketti Bruseghin
Sr. Teresa Vascon
Sr. Iole Griggio

Responsabile:
Sr. Iole Griggio

Progetto grafico:
Anita Zamperini



Un cuore docile

Tutti fratelli anche di là delle sbarre

Lungo il filo rosso della Misericordia:
Un nome che risveglia la vita,
sr. Everilda Borin

170 anni di presenza sintetizzati
nel grazie



- 03 Preghiera del Giubileo
- 04 Amati da sempre e per sempre
- 06 Verso il Giubileo come pellegrini di speranza
- 08 Abitare nell'esperienza dell'umana fragilità



- 10
- 11
- 12
- 13
- 14 La traversata verso Betlemme
- 15 Santi in rete¹⁰: Don Carlo Steeb e il prefetto De Jordis
- 16 Forever - Milele - Per sempre!
- 19 Sorelle e parenti defunti

**Informativa ai sensi del regolamento generale sulla protezione dei dati
Regolamento UE 679/2016**

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'art.13 del GDPR 2016/679 Le forniamo qui di seguito l'informativa per il trattamento dei Suoi dati personali, acquisiti dall'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona nel rispetto dei criteri di liceità e correttezza, tramite l'invio del Suo contributo o comunicazione quale espressa condivisione della missione del nostro Istituto. La pubblicazione delle fotografie effettuata previa acquisizione dell'espresso consenso richiesto all'interessato, saranno trattati solo per le finalità connesse alla pubblicazione della Sua immagine e/o per la documentazione degli articoli pubblicati nella rivista CARITAS per la documentazione delle attività gestite e comunicate solo nell'ambito del Ns. Istituto. Il trattamento dei Suoi dati sarà effettuato manualmente e/o con procedure informatiche, da collaboratori e/o dipendenti del Ns. Istituto che si occupano della organizzazione, pubblicazione e comunicazione della rivista CARITAS. Alcuni trattamenti potranno essere effettuati da soggetti terzi a cui sono affidati i servizi funzionali alla pubblicazione (sviluppo,

stampa, pubblicazione e invio) i quali saranno designati incaricati/addetti esterni o responsabili esterni con la sottoscrizione dell'impegno al rispetto delle normative previste dal GDPR 2016/679 e l'adozione di idonee misure di sicurezza soprattutto a tutela della riservatezza delle persone interessate. Il Titolare del trattamento dei dati è la Rappresentante Legale dell'Istituto Sorelle della Misericordia, che ha delegato il Rappresentante della Sicurezza sul trattamento dei dati dell'Istituto. Per le Sue eventuali richieste inerenti i diritti previsti dall'art.7 del GDPR 2016/679 (il cui riepilogo potrà consultare all'indirizzo del sito www.istsorelledellamisericordia.it alla voce CARITAS) si potrà rivolgere alla Sub responsabile e Direttrice della rivista CARITAS presso l'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona Via Valverde 24 37122 VERONA.

ISTITUTO SORELLE DELLA MISERICORDIA VERONA



PREGHIERA DEL GIUBILEO



*Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo,
nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori
dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.
La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.*

*La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.*

Amen



AMATI DA SEMPRE E PER SEMPRE

...LA CERTEZZA DI UN AMORE CHE PARTE DAL CUORE E CHE CI PRECEDE E CI ACCOMPAGNA

Quando sentiamo pronunciare la parola cuore subito pensiamo all'amore, simboleggiato da questo organo del corpo umano (e non solo); quindi a una realtà autentica, profonda, intima. Ebbene, la sua **quarta enciclica** dal titolo **Dilexit nos** ("Ci ha amati", Rm 8,37) **papa Francesco l'ha dedicata all'amore umano e divino** del Cuore di Gesù Cristo. Con questa lettera il Santo Padre mostra che il Cuore di Gesù non è semplicemente una realtà alla quale affidarsi nella nostra preghiera, ma esprime il modo di amare del Signore e, di conseguenza, chiama in causa la nostra maniera di manifestare l'amore. "Si potrebbe dire che [...] io sono il mio cuore, perché esso è ciò che mi distingue, mi configura nella mia identità spirituale e mi mette in comunione con le altre persone" (n. 14). Viceversa gli algoritmi del mondo digitale standardizzano i nostri desideri, rendendoli uniformi e prevedibili, diversamente dal cuore umano.

SOLO UN AMORE VERO PUÒ PORTARE A UN DESTINO UNIVERSALE BUONO

Il testo pontificio è composto di cinque capitoli (220 paragrafi) e ci conduce a riflettere sull'importanza del nostro cuore e sulla possibilità che il mondo cambi proprio a partire da esso. "Prendere sul serio il cuore ha conseguenze sociali. Come insegna il Concilio Vaticano II, «ciascuno di noi deve adoperarsi per mutare il suo cuore, aprendo gli occhi sul mondo intero e su tutte quelle cose che gli uomini possono compiere insieme per condurre l'umanità verso un migliore destino»" (n. 29).



Firma del Papa.

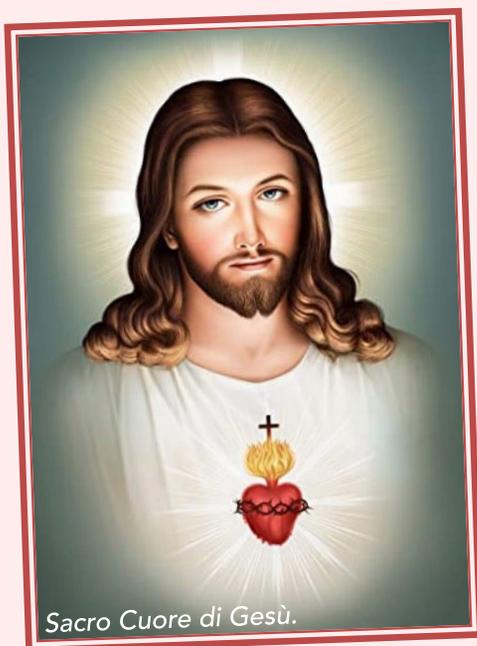
LE AZIONI DIVENTANO BUONE SE PASSANO DA UN CUORE BUONO

In secondo luogo si sofferma sui gesti, lo sguardo e le parole d'amore di Gesù, ovvero sul suo agire "col cuore". "Le parole che Gesù diceva mostravano che la sua santità non eliminava i sentimenti. In alcune occasioni manifestavano un amore appassionato, che soffre per noi, si commuove, si lamenta, e arriva fino alle lacrime" (n. 44).

LA DEVOZIONE AL CUORE DI CRISTO NELLA VITA DEI SANTI

Nel terzo capitolo illustra come è stato venerato il Cuore di Cristo nel corso dei secoli, cos'è oggi il Sacro Cuore e come è chiamata ad esprimersi una corretta devozione, indicando altresì prospettive trinitarie e riferimenti patristici e del Magistero più recente. "C'è un triplice amore che è contenuto e ci abbaglia nell'immagine del Cuore del Signore. Innanzitutto, l'amore divino infinito che troviamo in Cristo. Ma pensiamo anche alla dimensione spirituale dell'umanità del Signore. Da questo punto di vista, il cuore «è il simbolo di quell'ardentissima carità, che, infusa nella sua anima, costituisce la preziosa dote della sua volontà umana». Infine, «è simbolo del suo amore sensibile»" (n. 65).

Procedendo nell'enciclica si ritrovano i passi biblici e le figure di Santi che nel corso dei secoli si sono affidati e hanno dato impulso al culto del Sacro Cuore: da sant'Agostino a san Bonaventura; da santa Caterina da Siena a san Giovanni Eudes; da san



Francesco di Sales a santa Margherita Maria Alacoque; quindi san Claudio de La Colombière, san Charles de Foucauld, santa Teresa di Gesù Bambino, san Vincenzo de Paoli, santa Faustina Kowalska, fino a santa Teresa di Calcutta e san Giovanni Paolo II. Quest'ultimo, in una catechesi dell'8 giugno 1994, ricordò che «la devozione al Sacro Cuore, così come si è sviluppata nell'Europa di due secoli fa, sotto l'impulso delle esperienze mistiche di santa Margherita Maria Alacoque, è stata la risposta al rigorismo giansenista, che aveva finito per misconoscere l'infinita misericordia di Dio. [...] **L'uomo del Duemila ha bisogno del Cuore di Cristo per conoscere Dio e per conoscere se stesso**; ne ha bisogno per costruire la civiltà dell'amore» (n. 80). Tanti sono i testimoni che nel corso dei secoli hanno fatto tesoro dell'amore di Gesù e lo hanno fatto conoscere con la loro vita.

NELL'AMORE AI FRATELLI SI IDENTIFICA IL NOSTRO AMORE A CRISTO

Infine nell'ultimo tratto dell'enciclica papa Francesco espone la dimensione comunitaria, sociale e missionaria della devozione al Cuore di Cristo, indicando nell'amore ai fratelli la risposta migliore che possiamo dare all'amore del Cuore di Gesù, ricambiando in questo modo amore per amore. "L'amore per i fratelli non si fabbrica, non è il risultato di un nostro sforzo naturale, ma richiede una trasformazione del nostro cuore egoista. Nasce allora spontaneamente la ben nota supplica: 'Gesù, rendi il nostro cuore simile al tuo' (n. 168).

CONSOLARE E VIVERE COME PERSONE LIBERATE PER VIVERE A MISURA DELL'AMORE DI CRISTO

Nello sviluppo del documento si affrontano anche temi specifici della tradizione spirituale cattolica, come la consolazione (nn. 151-153, recuperando quanto scrisse Pio XI: "E così anche ora in modo mirabile ma vero, noi possiamo e dobbiamo consolare quel Cuore Sacratissimo che viene continuamente ferito dai peccati degli uomini ingrati"), la compunzione (nn. 158-160; come disse papa Francesco il 28 marzo scorso in occasione della Messa crismale: "Avere lacrime di compunzione significa pentirsi seriamente di aver rattristato Dio con il peccato; significa riconoscere che siamo sempre in debito e mai in credito") e la riparazione ("rimuovere gli ostacoli che poniamo all'espansione dell'amore di Cristo nel mondo con le nostre mancanze di fiducia, gratitudine e dedizione", n. 194). Argomenti che sembravano non essere più di moda, ma che il Pontefice ha inteso riproporre offrendone una lettura attualizzata e rendendoli nuovamente significativi per l'epoca che stiamo vivendo.

Per concludere papa Francesco osserva che **"oggi tutto si compra e si paga, e sembra che il senso stesso della dignità dipenda da cose che si ottengono con il potere del denaro**. Siamo spinti solo ad accumulare, consumare e distrarci, imprigionati da un sistema degradante che non ci permette di guardare oltre i nostri bisogni immediati e meschini. **L'amore di Cristo è fuori da questo ingranaggio perverso e Lui solo può liberarci da questa febbre in cui non c'è più spazio per un amore gratuito**. Egli è in grado di dare un cuore a questa terra e di reinventare l'amore laddove pensiamo che la capacità di amare sia morta per sempre" (n. 218).

Alberto Margoni



VERSO IL GIUBILEO COME PELLEGRINI DI SPERANZA

Domenica 6 ottobre si è tenuto il **Convegno Annuale dell'Associazione Laici della Misericordia (ALM)** presso la Casa Esercizi delle Sorelle della Misericordia, a San Michele Extra, Verona.

Il **tema approfondito** da don Antonio Scattolini, delegato vescovile per la pastorale dell'arte, è **stato quello della speranza**, che oltre ad essere il **filo conduttore del Giubileo 2025**, è anche un tema caro a noi Laici in quanto la misericordia di Dio è la nostra speranza.

UNO SGUARDO AL TEMPO CHE VERRÀ

La riflessione è iniziata citando le parole dell'Apostolo Paolo il quale parla della speranza che non delude, perché si fonda sull'amore di Dio, versato nei cuori umani dallo Spirito Santo. Questo atteggiamento permette di affrontare il presente e il futuro con fiducia, affidandoci in tutto a Dio consapevoli della Sua presenza. **Coltivando la speranza potremo generare buoni frutti** nella carità, riconoscendo nelle nostre opere la manifestazione del Signore. Don Antonio nella sua relazione vuole farci riflettere sull'importanza di **non perdere la speranza di fronte all'incertezza** e alle difficoltà della vita. Oggi la società tende a concentrarsi sul presente, trascurando il passato e il futuro, ma questa visione genera insoddisfazione e noia. La pandemia ha accentuato questa condizione, spingendoci a riflettere sulle necessità di riscoprire valori essenziali come la fraternità, la pazienza e la gratitudine. Don Antonio ci propone i seguenti quesiti: "Quando diciamo «speranza» a cosa colleghiamo questa parola nella nostra vita? Cosa speriamo? (es. pace, salute, riuscita economica e sociale per i figli...).

Se dovessi dirlo con un'immagine, o se qualcuno ci chiedesse: "Cosa c'entra la tua fede con le speranze reali che hai?"

Ci viene poposta la visione del cortometraggio: "l'uomo che piantava gli alberi" di Jean Giono, Frederic Back.

Don Antonio cita le riflessioni sul "dopo" pandemia del prete Pierre Alain Lejeune, il quale elabora dieci parole di speranza immaginando un futuro diverso, più centrato su valori umani come la giustizia e la fraternità.

DARE VITA ALLA SPERANZA DENTRO LA STORIA DI OGNI GIORNO

Gli avvenimenti che abbiamo vissuto durante la pandemia ci hanno fatto riflettere sulla salute, sulla nostra vita, sul suo contenuto e sul suo valore. A volte può capitarci

di **non capire il perché di una situazione**, il perché di una sofferenza, il perché di una morte, questo a causa del fatto che **il male è spesso incomprensibile**. Pertanto non si riesce a spiegare il mistero di Dio e della vita, ma si può andargli incontro con fiducioso abbandono. Anche questa è speranza. Anche l'arte può fungere da veicolo per trasmettere questi valori di speranza e resilienza. A tal proposito, Don Antonio ci presenta le opere di Cen Long, che attraverso i suoi dipinti rappresenta la vita semplice di pescatori e contadini sotto una chiave di lettura spirituale, nei quali



I partecipanti in attento ascolto della Relazione sulla Speranza di don Antonio Scattolini.

trova segni di speranza, amore, gentilezza e forza. L'artista invita a vedere la speranza come strumento per affrontare le difficoltà quotidiane e a riscoprire la serenità, incoraggiando a riconnetterci con l'essenza dell'umanità. Un'ulteriore domanda che dovremmo porci è: "Quali speranze siamo chiamati a seminare e a coltivare di più?". In un mondo in crisi come quello che stiamo vivendo oggi, coltivare la speranza cristiana è essenziale, essa stessa si basa sulla memoria della salvezza operata da Cristo e sull'attesa del suo avvento definitivo. Anche Papa Francesco, nella bolla di indizione del Giubileo "Spes non confundit", invita a riscoprire la speranza nei "segni dei tempi" e nel bene presente nel mondo, superando la tentazione di cedere al pessimismo. La speranza è una delle tre virtù teologali, insieme alla fede e alla carità, fondamentale nel determinare il legame tra uomo e Dio, è desiderio perseverante e fiducioso verso la realizzazione del regno di Dio e della vita eterna. Allora, guidati dallo Spirito Santo, diventiamo veri seminari di speranza e costruttori di pace nel mondo.

VIVERE NELLA SPERANZA IL MANDATO DELL'ESSERE MISERICORDIA

Nel pomeriggio Sua Eccellenza Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Verona, ha celebrato la Messa. Durante l'omelia, riferendosi soprattutto ai Laici della Misericordia ha detto: "Oggi, nel Vangelo di Mc 10,2-16, il Signore ci offre una Parola che sottolinea l'importanza della relazione. I bambini, infatti, si aprono spontaneamente all'incontro con l'altro, diverso da loro, ma riconosciuto come uguale. Questo fa parte dell'esperienza dei volontari della misericordia e non solo. Non si può prescindere mai dalla dimensione relazionale dell'uomo. La Misericordia stessa parla di questa dimensione. Preghiamo quindi il Signore affinché non perdiamo mai questa esperienza fondamentale, che non si vive mai da soli, ma sempre in relazione con gli altri, perché solo così la nostra vita procede e si perpetua".

Per quest'anno giubilare auspico a tutti di avere una speranza solida e incrollabile, di non lasciarsi prendere da una visione pessimista della vita, di credere sperando contro ogni speranza, perché abbandonandoci al Signore non ci sentiremo più soli, oppressi, inutili, scartati, ma coinvolti nel progetto di salvezza che dona la vita eterna.

Anna Di Matteo



Don Federico Zardini, assistente spirituale dei laici della Misericordia, presenta l'associazione A.L.M. al Vescovo di Verona.

Gruppo dei partecipanti al Convegno ALM "In cammino verso il Giubileo come pellegrini di Speranza".



ABITARE NELL'ESPERIENZA DELL'UMANA FRAGILITÀ

Rivolto particolarmente agli operatori del "pianeta" sanitario.

I malati, prima **persone** che pazienti. È la convinzione maturata in tanti anni di servizio ospedaliero, espressa da sr. Rosacelina Favalli come contributo al **Congresso internazionale del Policlinico "CATTINARA" di Trieste. Suona quasi come suo testamento, sollecitazione a rispettare la dignità di ogni malato: come PERSONA prima che come PAZIENTE.**

L'argomento ha acceso in me una scintilla - ha detto sr. Rosacelina - un fuoco che mi ha permesso di rivisitare il mio passato che non è mai passato e non si è mai spento e di rileggere il presente con la forza e il coraggio di ridare dignità a tutte quelle persone che soffrono per varie malattie e che vengono chiamate erroneamente **PAZIENTI.**

Infatti, chiamare una persona malata **paziente** è un termine che non crea **vicinanza**, ma **distanza** che isola l'ammalato nel suo disagio, lo fa sentire **prigioniero** di questa definizione. Fa sì che l'ammalato non si senta accolto e non trovi nell'operatore sanitario la libertà e lo spazio necessari per consegnargli la sua **storia di sofferenza.**

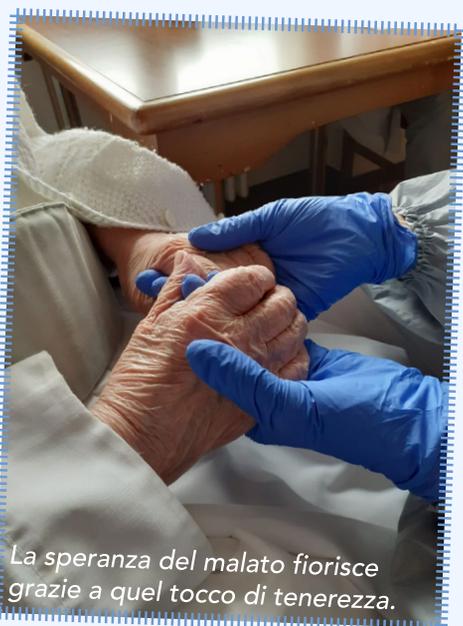
L'operatore sanitario, con qualunque titolo o ruolo, è come il sacrario di una sofferenza che gli viene consegnata e che lo fa **entrare ed abitare** nell'esperienza dell'umana fragilità.

È un cammino che inizia con semplici piccoli gesti quotidiani **profumati di eternità.** Anche solo la modalità di quell'avvicinarsi discreto al letto del malato evidenzia la **qualità umana** dell'operatore che gli consente di essere di aiuto. Il malato sentirà il cuore aprirsi alla speranza che fiorisce grazie a quel tono della voce, delle parole, dei silenzi, del sorriso, delle lacrime e dello sguardo.

Lo sguardo è fondamentale per poter **celebrare e vivere** l'incontro con noi stessi e con gli altri. Crea sempre una relazione importante e significativa, soprattutto quando incontra quello di un ammalato; pertanto è bene che l'operatore sanitario sia sgombrato da ogni personale preoccupazione, per poter essere fonte di speranza, di pace e origine di nuova vita.

Ricordiamoci che la sofferenza passa ma l'aver sofferto non passa mai e illumina il cammino della nostra vita. Dalla sofferenza si impara ad amare.

Certo non ci sono ricette, perciò diventa necessario affidarsi alla **SENSIBILITÀ** e alla **LOGICA DEL CUORE.** La **vulnerabilità** e la **sofferenza** accolte possono favorire l'apertura della finestra dello Spirito da cui entra la **GRAZIA.**



La speranza del malato fiorisce grazie a quel tocco di tenerezza.

"Prendetevi cura degli ammalati" ha ripetuto spesso papa Francesco e prima di lui papa Benedetto XVI con riferimento al comandamento: "Ama il prossimo tuo come te stesso". (Mc. 12,29-31 oppure Lc. 10-21)

Ecco, qui entra in campo anche la formazione.

È urgente recuperare un ampio spazio per una formazione umana, affettiva e psicologica, coerente con i tempi. Una formazione che aiuti a camminare nella vita con **autonomia e responsabilità** mature, capaci di passare dal **PROTAGONISMO** alla logica del **SERVIZIO**, **dalla preoccupazione di conservare l'IMMAGINE** a quella del **SERVIRE** e **VIVERE** con **SENSO** il **fluire** della vita, soprattutto di fronte alla sofferenza che non si lascia spiegare.

L'operatore sanitario è la figura ponte tra la persona e la sua sofferenza che gli viene consegnata. È una posizione delicata. Richiede che l'operatore conosca e accolga se stesso, perché se non riusciamo a capire ed accogliere noi stessi, chi siamo e che cosa vogliamo, non possiamo scendere in profondità dentro di noi con **umiltà, sincerità**. Se abbiamo sempre bisogno di **distinguerci**, di essere un passo avanti a tutti, non sarà facile accogliere l'altro soprattutto se ammalato e/o stanco della vita.

Per vivere in modo autentico la nostra professione dovremmo abitare la vita dell'altro e cogliere in ogni persona un **FRAMMENTO D'INFINITO**.

A volte si vorrebbe capire perché la sofferenza? perché la malattia?

Ma non troviamo risposta perché è un **mistero** troppo **ALTRO** e troppo **ALTO**. Però possiamo dire che la malattia esiste in questo mondo per condurre alla **COMPASSIONE**, cioè alla partecipazione della sofferenza del fratello. Amare l'altro, abbracciare l'altro è prendere su di sé una parte del suo fardello, della sua vita.

L'animo del malato sarà più sereno se percepisce che l'operatore sanitario fa del suo servizio un dono, caratterizzato da molta **dignità** e **bellezza**.

Ognuno di noi, ogni giorno, nella propria quotidianità, attraverso l'**ASCOLTO** della sofferenza, ha la responsabilità di vedere l'**INVISIBILE NEL VISIBILE** e la bellezza e la ricchezza che ci abitano e che sono capaci di far sbocciare Gioia e Speranza senza confini.

Nel cuore della vita e della malattia non può mancare la Speranza, la grande Speranza, cioè Dio che non è solo Speranza, ma **CERTEZZA** che abbraccia l'universo e che può donarci ciò che da soli non possiamo raggiungere.

La Speranza Cristiana che è Certezza, nasce nella preghiera e non si spegne nemmeno quando ci incontriamo con la sofferenza o con la malattia, sia in un letto di ospedale, sia nella vita di ogni giorno.

*Amiamo il silenzio. Ascoltiamo il silenzio.
Il silenzio lascia intravedere in sé tracce
di oscurità e di mistero, di fascino e
di Speranza. Ogni silenzio ha un suo
linguaggio e a volte non può essere decifrato.
La sua "ESSENZA" sta nascosta nel CUORE*

E.B.

UN CUORE DOCILE

... e niente di più.

All'inizio del suo regno, Salomone, figlio e successore del re Davide, rivolse al Signore una preghiera che già definiva la statura morale di questo uomo, chiamato ad un compito delicato, in favore di un popolo numeroso.

"Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male" (1 Re 3,9)

Salomone non chiese ricchezza, potere o la morte dei suoi nemici, ma l'essenziale per poter vivere, nei confronti del popolo affidato, quella cura che promuove, rassicura e conduce alla pienezza dell'umano.

La docilità del cuore implorata dal Signore, era l'apertura necessaria ai disegni di Dio per orientare tutti coloro che gli erano stati affidati a ritenere la presenza divina come parte integrante della loro storia. Una missione grande la sua, quella di un testimone che sa rivolgersi a Dio con l'essenzialità della preghiera a favore della molteplicità di aspetti della vita con cui era chiamato a confrontarsi. Un esempio per noi che stiamo vivendo una storia che tutti insieme siamo riusciti a complicare, in cui spesso ad agire è un cuore indurito, perché lontano dalla natura buona con la quale siamo usciti dalle mani di Dio.

Essere docili di cuore implica una disponibilità all'ascolto, un'apertura della mente capace di osservare, di confrontarsi, di fare ricerca, di non ritenersi sazi del proprio sapere, delle proprie capacità.

È quella arrendevolezza interiore che fa spazio all'umiltà dello stupore, come via della vera conoscenza. Da qui possono aprirsi quegli orizzonti a cui non abbiamo mai osato guardare perché intrappolati nei nostri calcoli, nelle certezze da tenere tra le mani.

Un cuore docile è un cuore disarmato, pacificato, aperto alla fiducia, al coraggio di chiedere a Dio le cose grandi che soltanto lui può fare, quelle che vanno oltre le nostre circostanze e che ci possono condurre ad una vita che vale molto di più.

Un cuore docile è anche un cuore intelligente che non misura secondo le apparenze, ma che si lascia interpellare, scomodare dal reale, che tenta di leggere la vita di ogni giorno senza applicare il già conosciuto o sperimentato, che non usa il metro fisso delle proprie categorie per decidere, soccorrere, impegnarsi. Un cuore docile non impone la propria visione delle cose come dominio sugli altri, non ritiene verità il suo modo di interpretare il reale, ma si affida alla luce dello Spirito Santo per avere il coraggio e l'umiltà di guardare la vita con uno sguardo mite e purificato.

"Al Signore piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare...e gli concesse molto di più". (Cfr.1 Re 3,10)

Siano semplici le nostre preghiere: nascono dall'esperienza di abbandonarci consapevolmente a Qualcuno che ci ama e prepara il nostro bene.

Sr. Teresa Vascon

Salomone chiede a Dio la docilità del cuore come dono della sapienza.



TUTTI FRATELLI ANCHE DI LÀ DELLE SBARRE

L'evento organizzato dalla **Fondazione San Vincenzo de Paoli**, in occasione del ricordo annuale del **Premio Carlo Castelli 2024**, ha offerto a coloro che ne hanno preso parte, delle forti riflessioni e provocazioni circa la tematica della detenzione e del dopo pena.

I relatori invitati, nei loro contributi hanno ben declinato il **Focus** della riflessione: *Ognuno, al di là di ciò che è, che fa e che ha commesso... è e rimane una **PERSONA**.*



Attorno ad essa ruotano esperienze racchiuse in alcune parole:

**REATO – PECCATO – PERDONO – ACCOGLIENZA – PREGIUDIZIO
– DIALOGO – FIDUCIA – SOSTEGNO – RESPONSABILITÀ –
CONSAPEVOLEZZA – CONVERSIONE - UMILTÀ – RISPETTO**



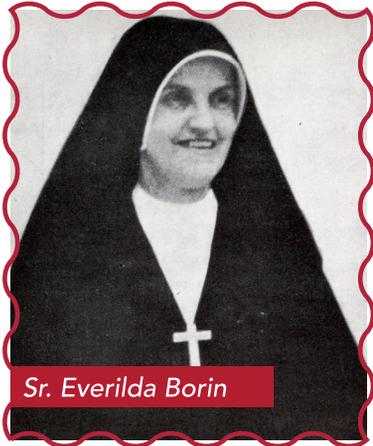
Azioni che interpellano non solo chi vive "dentro" perché chiamato dalla giustizia civile a scontare una pena, ma anche chi vive al di fuori delle sbarre, a maturare e coltivare una logica di inclusione umana e cristiana nei confronti di fratelli e sorelle che, pur avendo commesso degli errori importanti nella loro esperienza, hanno e possono avere l'opportunità di dare una svolta alla loro esistenza, aprendo nuovi orizzonti di vita.

Tra i volontari carcerari presenti nella realtà Veronese, che si adoperano per accompagnare e sostenere i ristretti nel loro iter non è mancato, il caloroso ricordo e ringraziamento alle Sorelle della Misericordia, che per tantissimi anni hanno condiviso all'interno delle carceri di Verona tante esperienze dolorose di vita, portando con **la loro umanità un profumo di Misericordia a quanti avvicinavano.**



LUNGO IL FILO ROSSO DELLA MISERICORDIA

UN NOME CHE RISVEGLIA LA VITA



Sr. Everilda Borin

Suor Everilda: basta il nome per far vibrare il cuore per ricordi, parole, esempi che hanno lasciato una scia di profumo di santità. Non è raro che negli incontri per le ricorrenze di anniversari della vita consacrata, sorelle di una certa età, nel far memoria dei segni della presenza del Signore nella loro vita, nominino e **ripetano con affetto, riconoscenza il nome di sr. Everilda** come se qualcuna si sentisse più fortunata delle altre per aver goduto della sua presenza nel postulato, nel noviziato e juniorato. Nel nominarla, sembra si sentano quasi **orgogliose per avere avuto una tale maestra** nel periodo formativo e di aver potuto incontrarla in altri momenti soprattutto di fatica, sicure di essere da lei accolte, ascoltate e consigliate. Le

ex postulanti, ex novizie ed ex juniore, da anni senior, snocciolano volentieri fatti usi e costumi di un tempo che oggi fanno anche sorridere. Ma o prima o poi c'è il richiamo di colei che aveva una dirittura morale e una spiritualità profonda e intensa, impressa nella memoria del loro cuore, che lo scorrere del tempo non ha potuto cancellare. **Tutte ricordano la sua azione discreta, delicata, amorosamente vigilante, la sua carità paziente, e soprattutto la sua disponibilità e capacità di ascolto.**

Tutte erano sicure che non c'era istante in cui sr. Everilda non fosse disposta a lasciarsi "disturbare", in cui desse segno di essere "disturbata": sempre aperta agli altri, pur con il suo carico di sofferenza e di croce. Nel suo contatto intimo, abituale con Dio aveva appreso a non pensare a sé, a fare il vuoto dei propri problemi, per ascoltare quelli degli altri, per accoglierne in sé le sofferenze, per "patirle" insieme. E la persona che si era avvicinata a lei con la sofferenza nel cuore, ne ripartiva rianimata, confortata, spronata a proseguire il cammino di ogni giorno con serenità e rinnovata fiducia. **Nel suo ruolo di maestra delle postulanti prima e delle novizie poi, non si stancava di raccomandare la fedeltà nelle piccole cose**, la pratica dei "fioretti", il silenzio soprattutto: un silenzio pieno di Dio. Era l'argomento su cui tornava spesso, sempre si può dire, anche nelle relazioni epistolari, semplici, senza pretese, ma dense di religiosa sapienza e di cordiale affetto che teneva con le sorelle che ricorrevano a lei per averne un consiglio, un incoraggiamento, un aiuto nelle più svariate circostanze.

Suor Everilda, fedele fino in fondo agli impegni della sua vita religiosa, ai suoi compiti di responsabilità come nelle più umili occupazioni del quotidiano, non faceva distinzione fra cose "grandi" e "piccole": tutto era "grande" per lei, se compiuto con amore e per amore. I ruoli a lei affidati erano un motivo in più ad impegnarsi perché tutto tornasse a lode di Dio e a bene del prossimo. Fu per sei anni, dal 1961 al 1967, vicaria generale, e fino al 1973 seconda consigliera; superiora di Casa Madre dal 1967 fino alla morte. Saggia ed equilibrata, diede il suo apporto discreto ma efficace in un servizio amoroso e totale all'Istituto, offrendo in semplicità e umiltà la propria esperienza ed il proprio consiglio per il bene della nostra famiglia religiosa.

Il 21 aprile, mercoledì di Pasqua, nelle prime ore del mattino, mentre tutta la Casa Madre era avvolta nel silenzio, il Risorto è passato a prendere l'anima grande di Suor Everilda Borin, per introdurla nella luce senza tramonto della sua Risurrezione.

Fu una partenza rapida, improvvisa per tutte quel 21 aprile del 1976; ma Suor Everilda vi era preparata: era la Vergine prudente, vigile e amorosa, con la lampada abbondantemente alimentata dall'olio della fede e dell'amore. Si compiva in lei il mistero pasquale che la Chiesa stava celebrando nell'ottava di Pasqua, mistero che ora sr. Everilda continuerà a celebrare in paradiso.

Sr. C. F.

170 ANNI DI PRESENZA SINTETIZZATI NEL GRAZIE

Zevio, 26 novembre 2024
Alla Rev.ma Madre Generale
Alla Rev.ma Madre Provinciale

Rev.ma Madre,
Oggi 26 novembre la nostra comunità ha celebrato i **170 anni della presenza delle Suore della Misericordia a Zevio.**

Ci siamo riuniti in assemblea festante domenica 24 novembre, nella chiesa parrocchiale e questa mattina, nella Cappella della Misericordia Vincenza Maria Poloni, per celebrare insieme alle Sorelle la S. Messa come ringraziamento al Signore per tutto il bene che, tante generazioni di zeviani, hanno ricevuto in questi anni.

Un grazie che la comunità di Zevio desidera estendere a tutta la Congregazione delle Sorelle della Misericordia che dal 26 novembre del 1854 è presente nella nostra comunità per servire i più bisognosi portando loro quotidianamente il conforto della Carezza di Dio Padre misericordioso.

Un grazie perché la vostra presenza ci ha aiutato a riconoscere il volto di Cristo nei più deboli e soprattutto perché con il vostro **agire, umile e silenzioso**, ci avete insegnato come **mostrare il volto di Cristo consolatore a tutti coloro che stanno vivendo momenti difficili.**

Questi sono stati per Zevio 170 anni di grazia: che il Signore ci aiuti sempre ad essere generosi con ogni fratello dispensando e moltiplicando tutto il bene ricevuto mediante il vostro costante e laborioso impegno.

Un saluto cordiale, la nostra preghiera e un ricordo fraterno in Cristo.

*I sacerdoti don Luca Mainente e don Jacopo Campagnari
Per il Consiglio Pastorale: Amedeo Ramanzini
in rappresentanza della Comunità di Zevio*

ANDIAMO A BETLEMME

Verso il Natale 2024

Come i pastori e i magi camminiamo con gioia e decisione verso Colui che viene, luce e salvezza del mondo.



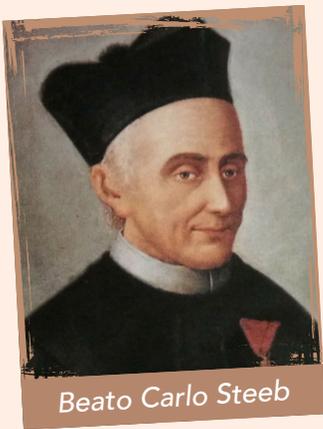
*A tutti i lettori
del Caritas
e alle loro famiglie
la redazione augura
un sereno Natale*

Gerard van Honthorst, Adorazione dei pastori.



SANTI IN RETE ¹⁰

DON CARLO STEEB E IL PREFETTO DE JORDIS



Beato Carlo Steeb

Il nome del barone Giovanni Vittorio De Jordis, prefetto della città, appare più volte nella documentazione relativa alle pratiche richieste in vista del riconoscimento dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia di Verona che muoveva i primi passi.

De Jordis deve avere incontrato più volte don Carlo Steeb se poté definirne qualità umane e spirituali. Lo considera "uomo raro d'una modestia senza limiti", "Per la sua umiltà gli uomini hanno depresso la loro alterigia e gli hanno lasciato libero il campo della carità".

Lo Steeb, scrive il De Jordis, era personalmente conosciuto da pochi, ma benedetto da migliaia per la sua opera di bene per l'umanità.

La fede era la sostanza della sua vita ed era il mistero della Croce a dominare la sua interiorità. Don Carlo sapeva superare tutto: sofferenze, lotte e fatiche con la forza che viene dalla coscienza di dover adempiere una missione superiore.

De Jordis, convinto dell'eroicità delle prestazioni di don Carlo a servizio di tutti e in particolare dei più poveri e bisognosi, sentì l'urgenza di fargli ottenere quel riconoscimento che si è concretizzato nel 1852 direttamente per mano dell'Imperatore Francesco Giuseppe, nella consegna della croce aurea con la corona. È facile immaginare quanto sarà costato a don Carlo, sempre umile e modesto, accettare questa benemerenda. Aveva provato ad evitarla minimizzando la comunicazione dei suoi dati personali, relativi alle varie opere prestate, soprattutto nei 18 anni di servizio al Lazzaretto, ma le voci del popolo, chiare, convinte e decise non cessavano di sottolineare le virtù espresse nella carità di dedizione dello Steeb a chiunque fosse in difficoltà.



La stima del De Jordis per don Carlo, va oltre la morte. Davanti alla salma di don Steeb deceduto il 15 dicembre 1856 sfilarono tante persone di ogni condizione sociale: Autorità civili e religiose, sacerdoti e tanti poveri e beneficati in pianto per la morte di un padre buono e compassionevole. Non poteva mancare il De Jordis, con gli impiegati della Delegazione provinciale, ad esprimere la sua venerazione per il santo vegliardo.

L'opera di De Jordis non era ancora terminata. **Rimaneva da soddisfare un desiderio del defunto: quello di essere sepolto nella cappella dell'Istituto.** Madre Lucilla Ambrosi conosceva bene sia il desiderio di don Carlo e di tutte le sorelle, sia la legge napoleonica che impediva venissero effettuate sepolture al di fuori del cimitero. Con coraggio, durante la celebrazione esequiale, si avvicinò al De Jordis per ripetere la richiesta che sembrava irrealizzabile. Celebrate le esequie nella chiesa parrocchiale di S. Luca Evangelista il 17 dicembre 1856, al corteo già indirizzato verso il cimitero, fu data comunicazione da parte del delegato De Jordis, di cambiare itinerario per andare verso l'Istituto. Si sarebbe impegnato lui stesso, nell'adempimento di tutte le pratiche per rendere legale la sepoltura.

Lo si deve al De Jordis e alla sollecitazione di madre Lucilla Ambrosi se le Sorelle della Misericordia di ogni tempo, passando dalla Casa madre, possono sostare in preghiera nella cappella che custodisce i resti mortali del loro fondatore e padre. Grazie, De Jordis.

Lo si deve al De Jordis e alla sollecitazione di madre Lucilla Ambrosi se le Sorelle della Misericordia di ogni tempo, passando dalla Casa madre, possono sostare in preghiera nella cappella che custodisce i resti mortali del loro fondatore e padre. Grazie, De Jordis.



Sorella in preghiera all'urna.

C. F.

FOREVER – MILELE – PER SEMPRE!

Il 3 novembre 2024, nella Chiesa di Casa Madre, sr. Tea Andrea Massawe e sr. Serena Rezzola, con la professione religiosa perpetua, hanno accolto definitivamente l'invito di Dio a consacrare a sé, la loro vita; e Madre Maria Visentin, superiora generale, le ha accolte definitivamente nella famiglia religiosa. Il Vescovo Domenico Pompili nell'Omelia ha ricordato che ogni sequela di Gesù nasce da un cuore che ascolta, da un vuoto di noi che ha permesso l'incontro con Dio.

«Tutto nasce dall'ascolto che è un modo per ospitare l'Altro, per creare la condizione di base perché l'Altro parli. Senza ascolto non c'è spazio per Dio e senza ascolto si diventa sordi al mondo! Poi Gesù aggiunge i due comandamenti che diventano uno: amare Dio e il prossimo. Per ribadire che amare Dio senza il prossimo è pura ipocrisia e – viceversa – amare il prossimo senza amare Dio è solo idolatria. È ipocrisia dire di amare Dio se non ci curiamo delle creature che stanno in mezzo a noi. ... Quel che conta, alla fine, è che amare deve essere "con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con "tutta la forza" (D. Pompili)».

E' questo il grande desiderio e volontà delle nostre sorelle che con tanta gioia hanno scelto di dedicare la loro vita al Signore e ai fratelli. Brevemente ci condividono i loro sentimenti e il loro vissuto.

«TI HO AMATO DI UN AMORE DI PADRE, SEI MIA PER SEMPRE»

Vivo una profonda gratitudine al Signore che mi ha chiamato ad essere sua per tutta la vita, all'Istituto che mi ha accompagnato in questi anni e a tutte le persone che il Signore mi ha messo accanto per aiutarmi a contemplare l'amore incondizionato di Dio per ogni suo figlio e rafforzare il mio desiderio di seguire Gesù più da vicino. Rendo grazie a Lui che nella sua misericordia mi ha consacrata a sé per sempre e mi ha ricolmato della sua benevolenza. La Sua fedeltà non è mai venuta meno, neppure di fronte alle mie infedeltà, anzi si è manifestata ancora più forte nelle mie vulnerabilità. L'esperienza che ho fatto in questi anni ha fatto crescere in me la voglia di donare la mia vita al Signore e a servirlo nei più bisognosi. Un invito che risuona dentro di me attraverso le parole di Gesù: "Non temere io sono con te". È su questa certezza che mi affido e mi abbandono a Dio per poter dire quotidianamente il mio sì, e scegliere di rimanere nell'amore.



Sr. Tea sigilla con la firma la consacrazione.

In questo periodo di preparazione al mio "Sì per sempre" ho riflettuto tanto su come il Signore possa amare una persona come me, debole, fragile...? In realtà mi ama e sono sua da sempre! Mi stupisco e mi commuovo quando riconosco i diversi modi con cui **il Signore si è manifestato in questi anni nella mia vita** ... non ha reso il mio cammino meno faticoso, non sono mancati momenti difficili, di dolore ... ma **non mi ha mai lasciato sola**. Ed ora sento una gioia incontenibile per essere totalmente sua, non mi ha fatto mancare niente anzi ho ricevuto di più di quello di cui avrei avuto bisogno; la gratuità e singolarità del suo amore mi fa pensare: *come posso rispondere a questo amore così grande?*

Dio mi ha donato il suo grande amore, in ogni situazione della mia vita; per questo sono contenta di donarGli tutta me stessa, la mia forza, la mia capacità e tutto quello che sono per testimoniare la Sua misericordia.

Consacrata al Signore per sempre, chiedo la grazia di essere sempre fedele a Colui che mi ha chiamato, per rispondere ogni giorno al suo amore smisurato di Padre buono e misericordioso e per questo mi affido alla preghiera di tutti voi.

Sr. Tea

"NON TEMERE, IO SARÒ CON TE" IS 43, 1.5

In questo momento in me abita un forte sentimento di gratitudine a Dio per il dono della vita e per quanto ha operato e opera in me ogni giorno, all'Istituto che mi ha accolta definitivamente e per tutte le opportunità che in questi anni mi ha dato per una crescita umana e spirituale; e non da ultimo un grazie alla mia famiglia di origine che mi ha iniziata alla fede scegliendo per me il grandissimo dono del Battesimo e che mi ha formata nei primi anni di vita alla fede cattolica.

Il mio cuore è ricolmo di gioia e davvero non posso non dire grazie a chi in questi anni con tanta dedizione e pazienza mi ha accompagnata, sostenuta e guidata, e a tutte le persone attraverso le quali ho potuto scorgere l'amore di Gesù.

In questi anni ho iniziato a conoscere sempre più il carisma delle Sorelle della Misericordia e a scoprire il volto di Dio che ha compassione e si prende cura delle sue creature, ed ha uno sguardo di tenerezza capace di toccare il cuore di tutte.

Ciò che ho scoperto è che Lui ha un sogno grande per ognuno di noi, a me sembrava impossibile ma... Lui è il Dio dell'impossibile e ciò che mi ha chiesto è solo di fidarmi e di lasciare che sia proprio lui a condurre i miei passi.



Momento forte, per sr. Serena, la firma.

Ci sono stati momenti in cui il Signore si è nascosto ma non mi ha mai lasciata sola, sono stati i momenti in cui mi ha aiutata a verificare la mia vocazione e a purificarla "La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" Os 2,16.

Questo non è un punto di arrivo ma una nuova ripartenza, con una certezza in più, il Signore porta sempre a compimento l'opera che ha iniziato.

Gli chiedo di mantenermi docile all'ascolto della Sua Parola e attenta come il Buon Samaritano a quanti mi fa incontrare.

Chiedo a Maria SS Madre di Misericordia e ai beati fondatori Carlo e Vincenza che mi aiutino a camminare con santa perseveranza verso Gesù.

Sr. Serena

Abbiamo chiesto a sr. Luisella Barberini di raccontarci qualcosa di loro, a partire dalla sua esperienza, visto che ha accompagnato entrambe, in momenti diversi nei primi passi della loro vita comunitaria.

«Serena e Tea, due ragazze, due villaggi, due continenti, due lingue, la stessa chiamata "vieni e seguimi" la stessa risposta "Eccomi Signore, ti seguirò dove tu vorrai"!

Serena e il suo Lago, il Garda. Tea e la sua montagna, il Kilimangiaro. Terre benedette da Dio per il trionfo della natura in fiori, alberi, acque, animali piccoli e grandi. Luoghi dove l'incontro con Dio attraverso la natura è facilitato da tante bellezze del creato. Lago di Garda, Malcesine, Serena con la sua bella famiglia, mamma Teresa, papà Antonio, due fratelli maggiori e il cane. Ragazza piena di vita, impegnata in parrocchia, con gli amici e con gli SCOUT, precisa nel lavoro, desiderosa di rendersi autonoma e di organizzare la propria vita secondo un progetto elaborato guidando la sua utilitaria: "voglio una vita spericolata di quelle che non si dorme mai..." e poi...un giorno...un flash "e se questa vita spericolata che sogno la metessi a disposizione degli altri?"

Tormentone dell'estate, in autunno la decisione: "metterò la mia vita nelle mani di Gesù, tutto ciò che sono, che penso, che faccio sarà guidato da Lui, con il suo aiuto, farò anch'io come lui fa"

Ma come si comporta Gesù con la gente? Con i poveri, con i malati, con i giovani, con i bambini? Le risposte sono nel Vangelo: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo



sete e..., ero nudo e..., malato, in carcere e siete venuti a trovarmi, forestiero e mi avete ospitato... lasciate che i bambini vengano a me...(Gesù) Che devo fare Maestro per avere la vita eterna? Lascia tutto, vieni e seguimi"!

Un giorno dopo l'altro il progetto si delinea con più chiarezza e si fa strada da solo, la Provvidenza viene incontro a Serena organizzando per lei contatti fortuiti con persone significative che con l'esempio, le modalità di vita, la serenità del volto, la luce negli occhi, le fanno dire: "anch'io voglio essere così!"

E Tea? Altra storia, altri avvenimenti che hanno modellato la sua vita. Famiglia numerosa: papà Andrea, mamma Sophia, fratelli e sorelle, alcuni maggiori di Tea altri minori. Una vita vissuta in

gran parte all'aria aperta in Africa, Tanzania, Moshi ai piedi del Kilimangiaro. Contatto quotidiano con la natura, con la terra madre che dona i suoi frutti ma che a volte è anche matrigna soggetta a calamità naturali. Tea alle prese con la scuola, lo studio della sua lingua il Swahili e dell'Inglese retaggio della dominazione britannica e di seguito con lo studio di materie scientifiche fino alla maturità. Ma intanto Dio stava progettando un interessante futuro per questa sua figlia d'Africa, agile come una gazzella, riservata e silenziosa ma attenta e vigile alle difficoltà degli altri. La stava conducendo verso la Sua Casa, da Moshi, a Dodoma la Casa delle Suore, le Sorelle della Misericordia. Doveva essere una gita di pochi giorni, di conoscenza del posto, della vita che le sorelle conducevano, del loro amore verso i poveri e i bisognosi di aiuto nel Dispensario dove ogni giorno accorrevano malati, mamme con bambini febbricitanti, anziani pieni di piaghe mal curate e ogni genere di infermità. Tea, silenziosa osservatrice, riponeva nel suo cuore tutte queste immagini facendole sue e ripetendo tra sé "anch'io voglio fare così, voglio essere Sorella della misericordia" E da quella gita di alcuni giorni Tea non ha più fatto ritorno in famiglia, è rimasta con la comunità di formazione fino al suo viaggio dall'aeroporto di Dar es Salaam all'aeroporto di Milano. Destinazione: Sorelle della Misericordia, Verona, Casa di Formazione, e qui l'incontro con Serena e altre ragazze come loro attratte dal carisma della misericordia. Da allora sono passati alcuni anni dalla prima professione all'invio in varie comunità di sorelle per sperimentare in concreto il vissuto in una comunità religiosa di vita attiva e intanto gli studi per ampliare le conoscenze in campo biblico-teologico per Suor Serena e in campo infermieristico per Suor Tea. E siamo giunte alla grande festa della Professione Perpetua Domenica 3 novembre 2024 Casa Madre, presiede la Cerimonia il Vescovo di Verona Mons. Domenico Pompili con la presenza di altri sacerdoti. La chiesa è gremita di parenti, amici, conoscenti, giovani, ragazzi, sorelle della misericordia in particolare spicca tra tutti il folto gruppo di sorelle Juniores che si stanno preparando anche loro per la Professione Perpetua e che hanno vivacizzato la cerimonia con danze e costumi del continente africano.

Quanta gioia sul volto di Sr. Serena e Sr. Tea. Hanno firmato un assegno in bianco e **non sanno come sarà la loro vita, sanno però con certezza che quel Dio che le ha osservate e prescelte da sempre, non le lascerà mai, le seguirà per sempre e che Gesù sarà ogni momento al loro fianco come uno sposo, un amico, un compagno fedele al quale raccontare, chiedere consigli, farsi aiutare in qualunque necessità: "Venite a me voi tutti e io vi ristorerò"** (Gesù) Buona avventura con Gesù carissime sorelle!!



Sr. Luisella

Sr. Luisella con sr. Serena e sr. Tea.



SUOR CARLATTILIA
Evvivi Agnese

- Baone (PD) 14.08.1942
- S. Michele Extra (VR) 21.10.2024

È iniziata presto la salita al calvario di sr. Carlattilia. Ancora giovanissima dovette subire un intervento al cuore le cui conseguenze hanno segnato tutti i giorni della sua vita. Il sostegno e l'incoraggiamento di persone buone con le quali ha mantenuto una relazione costante di affetto, di gratitudine e di amicizia sono state un balsamo che ha addolcito le asperità del cammino fino agli ultimi giorni di vita.

Per un ventennio sr. Carlattilia ha svolto il suo servizio all'Istituto negli uffici di economato a Verona Casa madre. Le sue colleghe, sia sorelle che laiche, ricordano con affetto la serenità del suo sguardo, il suo amore alla natura, la sua capacità di comunicare in modo cordiale e di godere anche per piccole cose, protesa alla vita, decisa a superare con la forza della preghiera gli ostacoli del cammino. In comunità era una persona positiva, serena, anche con quel tocco di allegria che rendeva più piacevoli i momenti ricreativi. Sempre come addetta all'economato è stata al "Sacro Cuore" a Mezzane di Sotto e infine a Villa Moretta di Pergine. Ha amato molto la lettura che le ha dato possibilità svariate di conoscenze non ultima quella religiosa.

In comunità, come sorella responsabile, attiva e libera, sr. Carlattilia svolgeva quei piccoli servizi compatibili con la sua salute fragile. Non ha mai manifestato insofferenza di fronte al suo stato di salute sempre precario, accettando la quotidianità. Ha trascorso gli ultimi giorni all'infermeria "S. Giuseppe" in S. Michele dove ha avuto la grazia, qualche ora prima del suo passaggio al cielo, di essere confortata dal sacramento dell'olio dei malati, assistita spiritualmente dalla presenza di mons. Tiziano e di un gruppetto di sorelle.

Le numerose persone che ha conosciuto e che l'hanno accompagnata negli anni, ora pregano certamente per lei e la affidano alla tenerezza di Dio, Padre di tutti i suoi figli.



SUOR ANNASERENA
Atzori Ausilia

- Arbus (CA) 17.06.1935
- S. Michele Extra (VR) 23.10.2024

Entrata nell'Istituto il 21 agosto 1964, sr. Annaserena pronunciò il suo "SI" stringendo il suo legame con il Signore con la professione religiosa il 2 settembre 1967. Visse la sua missione apostolica nelle scuole materne con una grande passione per i bambini e in stretta collaborazione con i genitori con i quali dialogava volentieri. Dove le fu possibile, come a S. Lucia (VR) si dedicò anche alle attività pastorali della catechesi. Come fervoroso ministro straordinario dell'Eucarestia portava una parola di speranza e soprattutto la presenza stessa di Gesù nel pane di vita. I disturbi conseguenti alla salute fragile segnarono e resero più difficile il cammino anche in luoghi apprezzati per la qualità dell'aria. Dopo un decennio a Terralba, fu a Massa Marittima, Adelfia, Marsala. Giunta a Pescara, terminato il lavoro nella scuola cui aveva dedicato ogni sua energia, fu addetta alla portineria, un servizio che nei momenti più tranquilli le permetteva di esplicitare e manifestare il suo carisma artistico. Dalle sue mani uscivano vere e proprie opere d'arte che lei offriva con santo orgoglio per le missioni.

Nel 2018 fu trasferita al Fattori. Pure molto provata fisicamente si manteneva sorella comunicativa, vivace, gioiosa portando in cuore le belle esperienze scolastiche vissute. All'aggravarsi dei problemi di salute, fu trasferita in infermeria dove dopo una decina di giorni varcò le porte del cielo.



SUOR PIA LUCIANA
Colladon Anna Maria

- Breda di Piave (TV) 18.01.1932
- S. Michele Extra (VR) 28.10.2024

Come il granello di senape, sr. Pia Luciana ha sprigionato nell'umiltà tutte le sue energie per dar frutti di accoglienza, di ascolto, di aiuto ai fratelli nelle loro necessità fisiche, morali e spirituali. Entrata

nell'Istituto il 14 agosto 1953, vigilia della solennità di Maria Santissima Assunta in cielo, sr. Pia Luciana ha vissuto sotto la protezione della Madonna tutti i giorni della sua vita consacrata. Come il buon samaritano e il beato Carlo Steeb si è chinata con tenerezza e compassione sull'ammalato bisognoso di cure e di conforto. Ha servito amando e ha amato servendo in varie realtà, più a lungo nella Casa di Riposo di Orbetello, di Nerola e di Mezzane di Sotto. Persona umile, discreta, di poche parole, era di una laboriosità instancabile, attenta che anziani e ammalati avessero sempre ciò di cui avevano bisogno. A Mezzane era dedita alle persone più in difficoltà accolte al quarto piano della RSA. La cucinetta di cui era responsabile era il punto di partenza del suo servizio che traduceva in tenerezza soprattutto nell'imboccare. Nella preghiera trovava la forza per il suo dono incondizionato. Superato un momento di smarrimento e di preoccupazione per un intervento chirurgico e le conseguenti terapie, appena rimessa in piedi, riprese il suo servizio. Da Conegliano dove si prestò per una decina d'anni, passò per un breve periodo a Mantova e poi al Poloni in S. Michele. Il granello di senape era diventato albero, ammirabile nel protendere i rami di silenzio operoso, di pazienza nella sofferenza, di forza nel reagire fin che le fu possibile, di preghiera intensa, protesa all'incontro con il Signore a cui si era legata con i voti il 3 marzo 1956.



SUOR ROSACELINA

Favalli Celina

- Salizzole (VR) 22.02.1939

- Cologna Veneta 04.11.2024

Che non fosse una persona comune nessuno potrebbe dubitarlo: alta di statura, signorile nel tratto, sicura di sé e dei valori in cui credeva, determinata nell'agire. Fin da piccola aveva mostrato il suo carattere forte e deciso.

Diplomata infermiera professionale, vinto il concorso pubblico, assunta dal Comune di Verona come Assistente Sanitaria, felice dell'autonomia anche economica raggiunta, si sentì pronta per una decisione importante: quella di rispondere alla chiamata del Signore in piena libertà. Il 27.12.1964 entrò nell'Istituto Sorelle della Misericordia dove celebrò la professione religiosa il

2 settembre 1967. Persona intelligente, sr. Rosacelina conseguì vari titoli di studio, perlopiù in riferimento alla missione infermieristica. Consapevole che tutto è dono di Dio affidatoci a vantaggio del prossimo bisognoso, si dedicò con competenza e amore all'assistenza dei malati all'Ospedale Clinizzato di Borgo Roma-Verona, a quello di Sacile e di Trieste. Impossibile comprendere ed entrare in sintonia con sr. Rosacelina al primo incontro, perché era o aveva un di più non facilmente definibile. Esigente con se stessa, lo era poi con il personale e con tutte le sorelle della comunità delle quali correggeva ogni aspetto che offuscasse il dono della consacrazione. Per l'esperienza sanitaria e, insieme, quella con il mondo della disabilità incontrata al CERRIS e all'ospedale per la riabilitazione psichica "Villa S. Giuliana" in cui aveva svolto il ruolo di direttore generale, sr. Rosacelina fu in grado di contribuire al sorgere delle comunità educative per adolescenti con disagio sociale. Anticipatrice dei tempi, soffriva a volte la lentezza di chi sembrava non avesse il coraggio di "volare in alto". Fu intraprendente, insieme a sr. Giovanna Di Raimondo, per la formazione dei Laici della Misericordia. Affrontò il tempo della pesante malattia con dignità, soddisfatta di quanto compiuto nella vita, affidando al Signore il sogno rimasto irrealizzato: avrebbe voluto poter lavorare nella prevenzione del disturbo psichico in adolescenza.

È andata incontro al Signore da persona libera quale ha sempre voluto essere e fare.



SUOR ALBALUIGIA

Turco Mistica

- Bressanvido (VI) 16.02.1929

- S. Michele Extra (VR) 06.11.2024

Fra "I santi della porta accanto", tante volte nominati da papa Francesco per esprimere la santità che non conosce i miracoli se non quelli dell'umiltà, della mitezza, del dono di sé nella quotidianità senza scalpore, possiamo elencare tante Sorelle della Misericordia, fra cui sr. Albaluigia.

Sembrava impastata di bontà, sr. Albaluigia, una bontà che ti apriva il cuore alla fiducia, alla serenità e alla pace. Entrata nell'Istituto il 16 settembre 1947, aveva celebrato il suo legame con Gesù con la professione religiosa il 6 set-

tembre 1950. Sorella intelligente, disponibile, ricca di buon senso, per quarant'anni seppe svolgere il servizio di animatrice delle varie comunità in cui fu inviata, conservando uno stile umile e semplice, benevolo, paziente. A beneficiarne erano anzitutto le sorelle della sua comunità che si sentivano accolte, rispettate ed amate perché sr. Albaluigia sapeva offrire ascolto, comprensione, tenerezza e consiglio. Sicuramente tanti doni lei aveva ricevuto da natura, ma erano corroborati e sostenuti dalla ricarica quotidiana che sr. Albaluigia attingeva dall'Eucarestia, dalla devozione alla Vergine e ai nostri beati fondatori, doni accolti con riconoscenza e altrettanto impegno di vita. Suor Albaluigia seppe attualizzare il dono della consacrazione religiosa in servizio di misericordia ai piccoli della scuola materna e ai loro genitori, ai giovani incontrati in parrocchia e agli anziani a cui faceva visita nelle famiglie portando anche l'Eucarestia. Aveva una forte sensibilità che la portava a godere delle cose belle fino a commuoversi per il battesimo di un bambino, come altrettanto soffriva quando veniva a conoscenza di sofferenze per problemi familiari, situazioni critiche di cui si faceva carico soprattutto nella preghiera. Fu più a lungo a Maderno, a Casaleone e a Gonzaga. Giunta a Montagnana, prossima al pensionamento, continuò a prestarsi nel limite del possibile in piccoli lavori domestici. La frattura di un femore e le complicità che ne seguirono, segnarono la fine della sua attività apostolica ma non della sua missione che continuava con l'offerta della preghiera a sostegno dell'intenso lavoro delle sorelle della comunità e di quanti sono impegnati per la diffusione del Regno di Dio. Trascorse gli anni dell'anzianità e della malattia dapprima a Cologna Veneta e poi all'infermeria S. Giuseppe in S. Michele lasciando un bel ricordo di sé per la serenità e la pace profuse.

GESÙ DISSE: “VENITE BENEDETTI DEL PADRE MIO” (Mt 25,34)



SUOR NATALIA
Marchiori Maria Teresa

- Legnago (VR) 21.07.1932
- S. Michele Extra (VR) 12.11.2024

Quanto il Libro dei Proverbi attribuisce alla donna forte e virtuosa può essere riferito anche a sr. M. Teresa: *Il suo pregio sorpassa di molto quello delle perle. Ella fa del bene tutti i giorni della sua vita... si cinge di forza i fianchi... stende le palme al povero e porge le mani al bisognoso.*

Sr. M. Teresa, animata dalla certezza che il Signore è l'unico bene, il sommo bene, consapevole della sua vocazione di Sorella della Misericordia, ha espresso nell'opera educativa svolta con passione e abnegazione, il suo desiderio di essere un segno della tenerezza del Padre per tutti i suoi figli. Ella era non solo "l'insegnante", ma una vera "educatrice" degli alunni. Le sorelle che hanno condiviso con lei la missione educativa al Liceo Lavinia Mondin, gli insegnanti che hanno avuto la fortuna di conoscerla, la schiera di alunni con le loro famiglie compresi gli ex alunni, sapevano di poter contare sulla sua saggezza e sui suoi consigli incoraggianti. Così i suoi familiari che ha amato con tanto affetto.

Insegnante di pedagogia e filosofia al Liceo Mondin di Verona, fu sostegno alle studentesse più bisognose al Collegio Universitario di Padova dove sr. M. Teresa era stata inviata con il compito di animatrice della comunità.

Suor M. Teresa amava la vita e amava l'Istituto Sorelle della Misericordia dove era entrata l'8 settembre 1950. Nel rito della professione religiosa il 3 settembre 1953 le fu dato il nome di Natalia, nome che in seguito sostituì volentieri riprendendo quello battesimale, per cui da tutte è conosciuta come sr. M. Teresa. Dotata di carattere mite, e nello stesso tempo fermo nel perseguire i valori della vita in genere e della vita consacrata in particolare, sr. M. Teresa era una presenza coerente e autorevole nell'esercizio dei compiti assolti con senso di responsabilità, fossero anche quelli di addetta alla portineria o alla segreteria della casa Fulgenzia Fattori o di apporto nei momenti di animazione delle sorelle anziane e malate dell'infermeria S. Michele.

Anche se aveva superato la novantina, la sua morte ci ha sorpresi perché, fino a qualche giorno prima del crollo fisico, era stata vigile e operativa, capace di scambio e dibattito con le educatrici, coinvolgendo le sorelle malate e anziane su argomenti di attualità e vita della Chiesa e aiutandole a pregare alzando il pensiero al cielo con fiducia e speranza.

VIVANO IN DIO

GUNDELINDA,
mamma di sr. Fabiola Vincent
Tarimo

LUIS,
papà di sr. Jaqueline Del Carmen
Rivera Parra

MADALENA,
mamma di sr. Isabel João Panzo

LUISA,
mamma di sr. Janeta Sabi Suca

FRANCA,
sorella di sr. Vincenza Greco

UNA VENTATA DI MISERICORDIA NELLA TUA CASA **Caritas**

I lettori che desiderano ricevere la Rivista al proprio indirizzo di posta elettronica o desiderano mantenere contatti con la Redazione possono scrivere utilizzando l'indirizzo caritas.isdm@.com

Si ringraziano coloro che vorranno sostenere la Rivista "Caritas" con il loro interessamento e il loro contributo.

L'offerta può essere inviata tramite **bonifico bancario**
BCC VALPOLICELLA BENACO
IBAN IT 62A0831511701000000008830

Causale: *Sostegno rivista Caritas*

